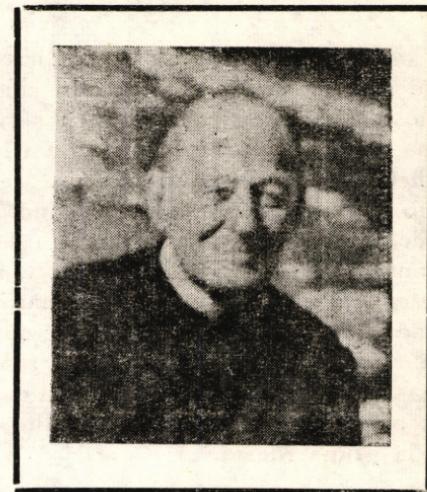


COLLEGIO "TULIO GARCIA FERNANDEZ"

3-

TUCUMAN

(Rep. Arg.)



Tucumán, 24 luglio 1957

Carissimi Confratelli:

Ben a ragione riteniamo che una delle grazie piú preziose che il Signore volle concedere a questa Casa, fu quella d'aver conservato in essa per ben 14 anni ininterrotti, affinché vi spiegasse un fecondo apostolato di bene, il benemerito

Sac. DELLA VEDOVA TOMMASO

che il 30 giugno u. s. volava al Creatore con una morte placida e serena come era stata la sua vita di 73 anni.

Egli fu davvero il servo buono e fedele che il padrone trova preparato al rendiconto, giacché seppe impiegare la sua lunga giornata nel servizio di Dio, dimentico affatto di se stesso, nell'umiltá e semplicitá della vita religiosa, unicamente intento ad operare la propria e l'altrui santificazione.

Nacque nel paesello di Ranchos (prov. di Buenos Aires) il 21 dicembre 1884 dai pii coniugi emigrati italiani Francesco e Rachele Cossi. Quattro giorni dopo, nella festa del Santo Natale, egli pure nasceva alla vita della grazia al fonte battesimal della chiesa parrocchiale. Di carattere mite, amante del lavoro che piú si addiceva alla sua tenera etá, imparó ben presto il maneggio di alcune macchine agricole.

Compiuti in paese i primi studi, entrò quottordicenne nel nostro Collegio Pio IX di Buenos Aires in qualità di allievo artigiano dedicandosi con diligenza e serietà al suo mestiere; senonché, accortosi che il Signore lo voleva per altra via, rispose tosto alla divina chiamata nonostante la ferma opposizione del babbo, di cui ottene non senza fatica il desiderato consenso per recarsi all'aspirantato di Bernal.

Dalle mani dell'indimenticabile Don Giuseppe Vespiagnani, Ispettore, ricevette il 28 maggio 1905 l'abito chiericale. Compiuto lodevolmente il noviziato sotto la guida di Don Nicola Esandi, poi vescovo di Viedma, emise la prima professione a Rosario il 6 aprile 1906, cui tenne dietro la seconda a Bernal il 23 gennaio 1910 e la perpetua a Rosario il 23 marzo dello stesso anno. Il 30 luglio 1911 riceveva a San Nicolás de los Arroyos, da Mons. Giacomo Costamagna, la sacra tonsura e i quattro ordini minori; il 21 e 22 dicembre 1912 il suddiaconato e diaconato nel seminario di Villa Devoto da Mons. Mariano Antonio Espinosa, Arcivescovo di Bs. Aires; finalmente l' 8 marzo 1913 raggiungeva l'alta meta contanto desiderata con la consacrazione sacerdotale ricevuta dalle mani di Mons. Costamagna nella nostra chiesa basilicale di Almagro; giorni dopo cantava in paese la prima Messa.

I suoi campi di lavoro furono: dal 1906 al 1912 il Collegio "San José" di Rosario; nel 1913 è fra gli artigiani del Pío IX; dal 1914 al 1931, nel Collegio "Angel Zerda" di Salta come maestro, assistente, incaricato dell' Oratorio Festivo e confessore; dal 1931 al 1934 è personale del Collegio "Don Bosco" di Mendoza con le stesse mansioni; trascorso l'anno 1934 a Salta, viene trasferito un'altra volta a Rosario, dove rimarrà fino al 1944, anno in cui gli fu assegnata questa Casa, ultima tappa del suo terreno pellegrinaggio.

Il nostro confratello non aveva sortito da natura grande capacità per lo studio, la predicazione, la penna, ecc.; tuttavia non si scoraggiò e pensando che nella casa di Dio "multae sunt mansiones", rivolse le sue energie al gregge prediletto di Gesù, i piccoli; e facendo suo il motto "Evangelizare pauperibus misit me" (Luc. IV, 18) si diede con slancio a catechizzarli e a prepararli alla prima comunione. Ci teneva assai e non badava a sacrificio pur di ottenere che questo grande Atto riuscisse bene sotto ogni aspetto, onde il suo ricordo rimanesse incancellabile nella mente dei giovani. Persino otto giorni prima del suo trapasso fu visto giocare coi ragazzi dell'Oratorio con l'entusiasmo degli anni giovanili. Si sentiva felice tra i figli del popolo; sua preoccupazione era far loro del bene, sia al corpo come all'anima. Dove era l'Oratorio ivi trovavasi il Padre Tomás, come si era soliti a chiamarlo.

Altro suo uberrimo campo di apostolato fu il confessionale, dove si può asserire che non passò giornata senza ascoltare, sovente per più ore le confessioni di giovani, di confratelli, di fedeli di ogni condizione sociale. Mai che si rifiutasse a questo ministero o dimostrasse noia, negligenza o stanchezza, nemmeno in quei giorni, frequenti nelle nostre chiese, in cui il lavoro si rende oltre-

modo affaticante per la lunga durata, la temperatura, la debolezza o altro motivo. Che il Padre Tomás nell'esercizio di questo ministero abbia raggiunto l'eroismo lo dimostra, fra altri, il seguente episodio. La mattina del giorno della morte avvisò per tempo che non si sentiva bene e che non sarebbe disceso per la celebrazione della messa. Giunti i giovani oratoriani per confessarsi e non trovatolo al suo posto ordinario, chiesero di lui e quando seppero che era in camera, senz'altro vi si recarono, indiscretamente aprirono la porta ed entrarono. Il buon padre sul principio rimase sbalordito; poi lasciandosi guidare dal cuore, pur prevedendo la dura fatica cui si sobbarcava, li ascoltò tutti, furono quelle le ultime assoluzioni; il suo letto di morte divenne per alcuni istanti confessionale, anzi, altare del suo sacrificio dove spirò, da buon soldato di Cristo, proprio sulla breccia. Un fatto simile si può leggere nella vita del nostro Santo Fondatore; cfr. Lemoyne "Vita di San Giovanni Bosco", vol. II, cap. XIII.

Fu anche sua preoccupazione la ricerca ed il coltivo delle vocazioni. A questo riguardo narra un confratello: Un giorno, sul finire del 1937 udimmo dalle labbra del nostro Ispettore Don Guglielmo Cabrini, queste precise parole: Se quest'anno la Casa di Rosario può lusingarsi di aver mandato all'aspirantato un buon drappello di giovani, buona parte dell'esito va attribuita alla pia sollicitudine di Padre Della Vedova, il quale spinse il suo zelo fino a visitare personalmente nella propria casa quei genitori che ostacolavano la vocazione del figlio.

Come religioso fu sempre osservante, ubbidiente e sommesso ai Superiori, nei quali ravvisava la persona di Dio. I direttori della Casa mai ebbero problemi con lui, sempre fedele alla massima "Non fate delle difficoltà, ma scioglietele". Nel rendiconto traspariva l'anima sua bella, semplice, umile. "Era un'anima trasparente e diafana" mi diceva un superiore redentorista suo penitente. Amante della povertà e dei relativi incomodi, non cercava agiatezze. Queste ed altre virtù da lui diligentemente coltivate erano frutto del suo ardente amore a Dio che si nutriva nelle pratiche di pietà fatte regolarmente in comunità con edificazione dei confratelli.

Venuto il medico per visitarlo nell'ultima infermità, ne fu öltremodo stupito e pietosamente impressionato nel riscontrare in quel corpo ormai logoro dal pressante lavoro, un cumulo di malanni: varici, ernia, tumore al pancrea nonché una grave affezione epatica che gli aveva ingrandito soverchiamente il fegato. Tutto egli soffriva con eroica pazienza, nascondendo i suoi mali, dissimulandone i dolori, senza lamentarsi e perfino rifiutandosi alle cure che in certe occasioni gli si vollero prodigare. E come se tutto ciò nulla fosse, egli continuava ad assistere i giovani, a giocare con loro, a fare il catechismo, a confessare senza posa e anche ad eseguire qualche lavoretto casalingo; e sovente mi diceva: "Servus inutilis sum; mi vergogno di far nulla in casa" Mirabile esempio di lavoro, umiltà e amore alla sofferenza!

Il malato comprese subito la gravità del suo stato e disse:

"Questa notte o domani sarò all'eternità" Ricevette con edificanti disposizioni e con piena lucidità di mente tutti i conforti religiosi rispondendo alle preghiere liturgiche e ringraziando col sorriso gli astanti. Trascorse il resto del giorno in continua preghiera. Verso le 21.30 ritornò il medico; e mentre il malato parlava con lui e con alcuni confratelli, senza che ce ne accorgessimo, quasi senza agonia, si addormentava nel Signore. Eramo le 22.

Forse presentiva la vicinanza della morte, perché negli ultimi mesi lo si vedeva più preoccupato, più raccolto, più assiduo nelle visite al Smo. ed a Maria Ausiliatrice, della quale era molto devoto. Due giorni prima annunziò la sua prossima dipartita a un impiegato della Casa; il giorno precedente disse ad un altro: "Peccato che io me ne vado e lei non ha ancora aggiustate le partite dell'anima come mi aveva promesso".

Radio e giornali a più riprese trasmisero tosto la mesta notizia. Tutto il giorno 1º luglio fu una continua sfilata di giovani e di fedeli attorno a quelle spoglie composte nella pace dei giusti e deposte ai piedi dell'altare. Alla mattina si cantò la solenne Messa esequiale con largo intervento di allievi, exallievi, cooperatori, amici e fedeli di questo Collegio e del vicino "General Belgrano" del quale l'estinto fu per molti anni confessore ordinario.

Nel pomeriggio, dopo le preghiere liturgiche, preceduto dalla bara, dal clero e dai ministri, si snodò verso il camposanto il funebre corteo affollato da moltissime persone che vollero ancora offrire il tributo di lacrime e preghiere al padre dell'anima loro, al degnissimo figlio di Don Bosco a colui che, come il Divino Maestro, percorse il mondo beneficando tutti.

Prima della tumulazione parecchi oratori gareggiarono nel lodare l'apostolato e gli esempi di virtù lasciati dal compianto confratello. Impartita quindi l'ultima assoluzione, la salma venne deposta nel nostro panteon dove da anni riposano i salesiani deceduti in questa città.

Una voluminosa corrispondenza di lettere e di telegrammi è la più eloquente testimonianza del rimpianto destato dalla dipartita di questo degno figlio di Don Bosco, il cui ricordo rimarrà fra noi incancellabile e ci sarà di forte stimolo nella nostra vita religiosa e salesiana.

Prima di deporre la penna vi chiedo la carità di una preghiera per l'anima dell'estinto, per questa Casa che molto deplora il vuoto che egli lasciò, e per chi si professa.

Aff.mo in San Giovanni Bosco

Sac. GIOVANNI FANZOLATO
Direttore

Dati pel Necrologio. — 30 giugno. - Sac. Della Vedova Tommaso, da Ranchos (Argentina) † a Tucumán (Tulio García F.) nel 1957 a 73 anni di età, 51 di professione e 44 di sacerdozio.